

Storia della vecchiaia nella cultura occidentale. Dalla venerazione all'ageism

Carla Costanzi - sociologa

Abstract:

Il prolungarsi della vita media e le discrete condizioni complessive che connotano, quantomeno per molti, gli anni oltre l'età adulta contrastano vistosamente con il pensiero prevalente circa la vecchiaia, descritta invece in maniera sostanzialmente negativa. È inoltre diffusa la convinzione che in epoche passate si sia attribuita a questa fase della vita ben altra rilevanza e rispetto. Il quesito all'origine di questo testo riguarda allora la ricostruzione del ruolo sociale assegnato agli anziani: davvero nei secoli passati si riconosceva loro saggezza ed autorità?

¹Per ricostruire il ruolo sociale assegnato agli anziani nella storia del mondo occidentale il testo analizza le idee più diffuse, i comportamenti conseguenti, le varie modalità di rappresentazione della vecchiaia, utilizzando come fonti testi letterari (commedie, tragedie, trattati filosofici, diari), normativi nonché manufatti artistici.

Nella storia del popolo ebraico, specialmente nel periodo nomade e seminomade, il vecchio era il perno del sistema sociale: si rammenti infatti che nel II millennio a.C. in Medio Oriente il veicolo culturale privilegiato, quasi esclusivo, di trasmissione del sapere era la forma orale: il vecchio era il naturale depositario e custode della continuità non solo sapienziale, ma anche storica ed esistenziale del gruppo sociale di appartenenza. Fu inevitabile che svolgesse la funzione che in seguito l'introduzione della scrittura avrebbe delegato al documento, non solo controllabile, ma accessibile sempre, in ogni circostanza: ma alla fine del III e all'inizio del II secolo a.C., nella cultura ebraica, specialmente fuori dai confini della Palestina, la vecchiaia, lungi dall'essere una benedizione, è una realtà temuta che bisogna ritardare il più possibile, evitando le preoccupazioni che inevitabilmente porta con sé.

Alla fine del I millennio a.C. non conta più essere vecchio o giovane in quanto tali; ciò che conta è essere giusti. Un esempio luminoso è la figura di Daniele che smaschera la libidine degli anziani che opprimono le donne ebree, incapaci di protestare finché una figlia di Dio non si rifiuta, a costo della vita, di sottostare alle loro ignobili brame. Si tratta del celebre racconto di Susanna, narrato nel Libro di Daniele (VI / IV sec.a.C.). I vecchi, che dovrebbero essere sinonimo di giustizia, con la propria libidinosa passione sono invece la prova che la loro non è più l'età dell'amore, e per questo devono

¹ Il contributo rappresenta una sintesi del volume "Storia della vecchiaia nella cultura occidentale. Dalla venerazione all'ageism", di Carla Costanzi, con prefazione di Nicola Palmarini. Uscito nel 2022, il volume è stato pubblicato da Maggioli Editore.

essere ripresi perché insensati e stolti. La vecchiaia, dunque, da obiettivo degno di essere raggiunto e vissuto e al tempo stesso oggetto di rispetto e considerazione, vede progressivamente modificarsi la sua immagine sociale che perde terreno a mano a mano che la cultura e la civiltà avanzano: mentre gli scritti più antichi insistono sulla nobiltà, la saggezza, il carattere venerando del vecchio sintetizzabile nell'immagine del patriarca, l'importanza degli anziani si indebolisce negli scritti successivi all'esilio, fino a diventare la codificazione di un desiderio, presentato come un modello idilliaco.

La ricostruzione storica affrontata nel libro muove da un assunto fondamentale, ovvero che l'immagine contemporanea di vecchiaia come si è codificata nella cultura occidentale, sia l'esito finale e consolidato della contaminazione tra le idee, i costumi e la morale dell'antico mondo giudaico e la civiltà dell'antica Grecia. I due mondi attraverso un percorso ideale e culturale non omogeneo, espressero prospettive per un verso analoghe, ma spesso anche opposte e contraddittorie.

Nella Grecia classica vediamo prevalere nelle tragedie il lato patetico e pietoso della vecchiaia, a cui si aggiunge nelle commedie il lato ridicolo. Tuttavia, gli autori greci si mostrano meno malevoli nei confronti della vecchiaia di quanto non saranno i romani, per i quali la commedia sarà una rivincita sulla tirannia del *pater familias*; nonostante tutto, il teatro greco sembra in proposito più misurato. Le commedie romane, infatti, peggiorano ulteriormente gli aspetti negativi della vecchiaia con rappresentazioni ridicole e grottesche. Anche nel mondo classico, tuttavia, si riscontrano eccezioni ed esempi controcorrente che rendono meno lineari le conclusioni su questi periodi storici rispetto alle condizioni dei vecchi.

Quello che caratterizza il Medio Evo è la generale assenza di consapevolezza circa il carattere specifico della vecchiaia, riscontrabile anche nelle testimonianze artistiche. L'arte statuaria romanica ben documenta l'indifferenza nei confronti dell'età: re e principi sono raffigurati sulle loro tombe fuori dal tempo, non hanno età, dissimulano qualunque traccia di vecchiaia, anche se la morte li ha colti a ottant'anni e più.

Si potrebbe pensare a priori che il cristianesimo, agli inizi religione dei poveri e degli oppressi, si sarebbe levato a difendere i vecchi. Ma, di fatto, per la Chiesa, un problema specifico dei vecchi non esiste. C'è l'uomo e, fra gli uomini, i poveri, le vedove, gli orfani, gli infermi, i malati, i vecchi, senza distinzione di età e di sesso. La Chiesa li accoglierà nei suoi ospedali, li alloggerà temporaneamente nei suoi monasteri, ma non accorderà un posto specifico all'età avanzata.

Il Cinquecento, ricollegandosi all'antichità greca, ritrova istintivamente il disgusto ellenico per la vecchiaia. La violenza degli attacchi contro la vecchiaia è originata dalla rabbia impotente di queste generazioni di adoratori della gioventù e della bellezza.

La posizione sociale degli anziani e i sentimenti nei loro confronti cominciano a manifestare segni di novità nel Settecento, tratti che si ripercuotono anche nei modi di raffigurarli. Il XVIII secolo rappresenta una tappa importante nella storia della vecchiaia anche per quanto accade in Francia sul finire del secolo dove sta emergendo un nuovo clima culturale attorno ad essa. La Francia rivoluzionaria cerca di legittimarsi attraverso rappresentazioni patriottiche di anziani, considerati testimoni e depositari della saggezza rivoluzionaria, legittimando il processo medesimo: la rivoluzione, infatti, riportò in auge le "feste morali", che dovevano allietare il popolo contribuendo alla sua educazione; tra queste fu istituita la festa della vecchiaia che continuò ad essere celebrata anche durante il Terrore.

Il libro dedica un certo spazio, nel capitolo sul Settecento, agli interventi messi in atto in Inghilterra come assistenza ai poveri tra i quali prevalevano nettamente gli anziani. Confrontando anche alcune iniziative con analoghi servizi sul continente due aspetti vengono evidenziati come rilevanti: le *Poor Law*, emanate nel 1601 e rimaste in vigore sino alla seconda guerra mondiale di cui si evidenzia il carattere di sistema articolato, comprendendo aiuti a domicilio, *workhouse* e *almshouse*; inoltre, a differenza di quanto accadeva nel resto d'Europa, dove gli Alberghi dei Poveri e analoghe strutture nascevano per la generosità di nobili o personaggi facoltosi, in Inghilterra è la comunità che finanzia questi interventi destinando a questo scopo le tasse pagate a livello locale.

L'Ottocento è secolo di grandi trasformazioni, dallo straordinario incremento della popolazione (nella prima metà del secolo la popolazione europea passa da 190 milioni a 274), dal diffondersi della rivoluzione industriale che ha pesanti ripercussioni sulla popolazione anziana delle classi più basse, alle modificazioni nella struttura delle famiglie e nelle relazioni al loro interno, alla crescita tumultuosa e disordinata delle città. Gli anziani pagano pesantemente queste trasformazioni sociali: si veda l'incremento del numero di anziani ricoverati in strutture.

Il XX secolo si caratterizza in particolare per l'allungamento straordinario della vita dopo l'età adulta e il contemporaneo emergere di una forte preoccupazione circa il fardello che le classi anziane rappresenterebbero per le nuove generazioni.

Avvicinandosi agli anni contemporanei, il testo evidenzia una conseguenza dell'immagine negativa dell'invecchiamento su atteggiamenti e comportamenti: la non accettazione delle inevitabili trasformazioni che il corpo manifesta con l'avanzare degli anni. Il consistente ricorso alla chirurgia estetica è considerato, se esasperato, la versione moderna della fontana della giovinezza, antica leggenda divenuta soggetto di svariate rappresentazioni artistiche in varie epoche e presso vari popoli.

Nonostante le innegabili conquiste (soprattutto l'introduzione del pensionamento in molti paesi occidentali e il più recente sviluppo di politiche di welfare), a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento il testo propone una considerazione pesantemente negativa: *“da molti, troppi decenni il tratto prevalente che connota gli interventi pubblici destinati a questa quota di popolazione coincide con un sostanziale immobilismo. A ciò si va a sommare una scarsa lungimiranza [...] e si continuano a sottovalutare i notevoli cambiamenti qualitativi e quantitativi in corso nel variegato universo degli anziani”*.

L'epoca contemporanea è descritta da vari punti di vista, evidenziando il persistere dell'ageismo in vari contesti, inclusa la medicina.

Le pagine conclusive presentano tuttavia uno sguardo positivo al futuro:

“Siamo all'inizio di un processo potenzialmente rivoluzionario, di cui pertanto il libro potrebbe essere considerato la prefazione, una sorta di decalogo al negativo di criticità da smantellare per formulare una nuova e più adeguata immagine di vecchiaia e conseguenti coerenti azioni”.

Si sottolinea infine una caratteristica interessante del testo, ovvero l'ampia iconografia che appropriatamente documenta nelle diverse epoche e nei differenti contesti i molti aspetti culturalmente complessi della rappresentazione della vecchiaia.

Bibliografia

Il libro è corredato da un'ampia bibliografia, prevalentemente in lingua inglese. Tra i testi pubblicati in italiano si ricordano:

Beauvoir, S. de (1971). *La terza età*. Torino: Einaudi.

Brandt, H. (2010). *Storia della vecchiaia: il mondo antico*. Catanzaro: Soveria Mannelli- Rubbettino.

Minois, G. (1988). *Storia della vecchiaia dall'antichità al Rinascimento*. Roma- Bari: Laterza.